

HEAL



Le fanzine e la gestione delle esperienze traumatiche

Toolkit per le sedute di sostegno psicologico
nell'ambito del programma di recupero e dei
percorsi di reinserimento sociale di HEAL



Co-funded by the
AMIF Programme
of the European Union

HEAL

Le fanzine e la gestione delle esperienze traumatiche

*Toolkit per le sedute di sostegno psicologico nell'ambito
del programma di recupero e
dei percorsi di reinserimento sociale di HEAL*



Co-funded by the
AMIF Programme
of the European Union

This project was funded by the European Unions Asylum, Migration and
Integration Fund – Grant Agreement no. 863631.

Titolo completo:

Avveduto, V., Baruzzo, G., De Luca, N., Doumana, R. Grigaliunaite, R., Giuliana, M., Gutiérrez, L. S., Martin, L. P., Monti, M. C., Korbila, M., Kostis, M., Urban, D. B., Usai, M., (2020) "Fanzines and coping with trauma: Toolkit for the psychological support sessions as a part of HEAL Recovery and Integration programme". HEAL project. Disponibile all'indirizzo: <https://healproject.eu>

A cura di:

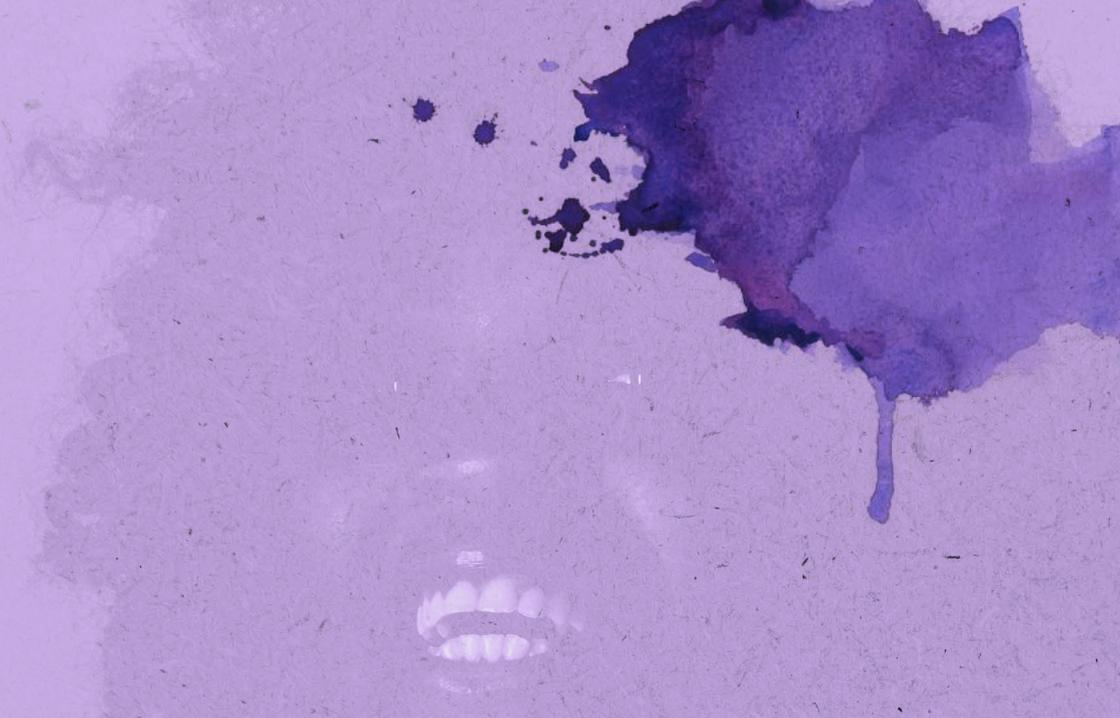
Noemi De Luca, CESIE, Italia
Ruta Grigaliunaite, CESIE, Italia

Contributi

Dorothea Barbara Urban, CESIE, Italia
Marianna Giuliana, CESIE, Italia
Maria Chiara Monti, CESIE, Italia
Maria Korbila, KMOP, Grecia
Nikos Kostis, KMOP, Grecia
Rea Doumana, KMOP, Grecia
Laura Sales Gutiérrez, SURT, Spagna
Laura Parés Martin, SURT, Spagna
Anna Tamas, PATRIR, Romania
Monica Usai, LIBERA, Italia
Giulia Baruzzo, LIBERA, Italia
Vittorio Avveduto, LIBERA, Italia

Progetto grafico

CESIE, Italia



Ringraziamenti:

Ringraziamo tutte le donne vittime di tratta per la loro partecipazione alle attività del progetto. Un sentito grazie va anche a operatrici ed operatori dei servizi di sostegno, autorità, imprenditrici e imprenditori che hanno contribuito alle iniziative di HEAL.

La presente pubblicazione è stata redatta nell'ambito del progetto HEAL - EnHancing rEcovery and integrATIon through networking, empLoyment training and psychological support for women victims of trafficking (project no. 863631- HEAL - AMIF-2018-AG-INTE), finanziato dall'Asylum, Migration and Integration Fund. Il sostegno della Commissione europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

"Tutte le immagini e le fotografie mostrate in questo Toolkit sono solo a scopo illustrativo".



Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione - Tratta, etnopsicologia e arte terapia | 9 |
| Il toolkit | 12 |
| Glossario | 14 |
| 1. L'etnopsicologia | 15 |
| 1.1 Evoluzione storica dell'approccio | 16 |
| 1.2 Metodologia e ruolo di mediatrici e mediatori culturali | 18 |
| 2. Le fanzine come strumento creativo per lo storytelling volto al superamento di esperienze traumatiche | 21 |
| 2.1 Che cos'è una fanzine? | 22 |
| 2.2 Breve storia delle fanzine | 23 |
| 2.3 Perché ideare una fanzine? | 24 |
| 2.4 La storia in una fanzine | 26 |
| 2.5 Come creare una fanzine? | 27 |
| 2.6 Tecniche per la creazione di fanzine | 28 |
| 2.7 Formati e ordine delle fanzine | 31 |
| 2.8 Stampare una fanzine | 32 |

3. Implementazione pratica

- 3.1 Obiettivi 33
- 3.2 Considerazioni iniziali 35
- 3.3 Composizione del gruppo 36
- 3.4 Fasi del lavoro in gruppo 38
- 3.5 Preparazione 38
- 3.6 Luogo e durata 41
- 3.7 Il programma delle sedute di HEAL 42

4. Programma delle sessioni

47

Appendice I – Domande per i colloqui in presenza con esperte ed esperti nel campo della psicologia e delle arti visive al termine delle sessioni di gruppo di HEAL

64

Appendice II – Questionario preliminare da somministrare nella fase di selezione delle potenziali partecipanti

66

Bibliografia e sitografia

70

Introduzione - Tratta, etnopsicologia e arte terapia

La tratta di esseri umani costituisce un crimine internazionale ed è una chiara violazione dei più elementari diritti umani. Si tratta di una moderna forma di sfruttamento che interessa persone diverse per genere ed età e che spesso prelude allo sfruttamento sessuale, al lavoro forzato, alla schiavitù e a pratiche ad esse collegate, all'espianto forzato e illegale di organi e al reclutamento nei ranghi della criminalità organizzata (Europol, N.D).

La tratta ai fini di sfruttamento sessuale è una forma di violenza di genere che interessa soprattutto donne e ragazze (si veda a tal proposito il rapporto *Study on the Gender Dimension of Trafficking in Human Beings*", redatto dalla Commissione europea nel 2016) dal momento che è collegata ad abusi nei confronti delle donne. Le vittime/sopravvissute alla tratta spesso soffrono a causa delle conseguenze di traumi plurimi a livello fisico (problemi di salute, malattie e infezioni

legati ai maltrattamenti subiti nel corso dello sfruttamento) ed emotivo (ansia, disturbo da panico, depressione maggiore, abuso di sostanze, disturbi alimentari oppure un insieme di queste patologie), per via dei pericoli nei confronti della loro incolumità fisica (esposizione a minacce da parte di trafficanti, difficoltà di accesso a misure di sicurezza adeguate), conseguenze legali (conseguenze civili dello sfruttamento, divorzio, perdita della custodia dei figli, perdita di proprietà, ecc.), conseguenze finanziarie (perdita della possibilità di lavorare e ottenere delle entrate) e impatto sociale (isolamento, emarginazione, senso di colpa e vergogna) (EIGE, 2018).

La tratta ai fini di sfruttamento sessuale è un fenomeno complesso, pertanto è necessario mettere a punto dei servizi di supporto che siano attenti alle specificità di genere e adatti alle esigenze delle vittime, tenendo conto

anche delle ricadute che le possibili intersezioni con altri costrutti sociali (quali etnia, disabilità, età e orientamento sessuale) e fragilità specifiche (gravidanza, madre single) hanno sul grado di benessere della persona. Operatrici e operatori devono essere dotati di conoscenze specifiche in merito alle tematiche di genere e adottare un approccio informato al fine di offrire assistenza specialistica alle vittime di tratta che rivendicano il loro diritto a una vita dignitosa e al loro benessere.

Inoltre, etnia, cultura e lingua possono costituire un ostacolo per operatrici e operatori dei servizi di sostegno alle donne vittime di tratta provenienti da Paesi terzi. L'incapacità di rispondere alle esigenze culturali delle vittime non può far altro che acuire il senso di isolamento e di inferiorità. Operatrici ed operatori devono essere sensibili a come le loro utenti, influenzate dal loro *milieu* culturale di riferimento, vedono i servizi volti a tutelare la salute mentale. Le barriere linguistiche di solito limitano il numero di risorse a disposizione delle donne migranti e ostacolano anche i progressi terapeutici per via della necessità di rivolgersi a

un interprete. Nella maggior parte dei casi, l'interprete è responsabile unicamente della traduzione della conversazione fra terapeuta e sopravvissuta, il che non è abbastanza. Quando si lavora con vittime con un *background* non occidentale (che usufruiscono di un servizio di sostegno in un Paese occidentale) è importante prestare attenzione alle differenze che potrebbero avere un forte impatto dal punto di vista terapeutico sull'intero processo ed occorre, pertanto, assumere delle mediatrici e dei mediatori culturali.

Tali figure, oltre ad essere in grado di parlare la lingua della sopravvissuta, conoscono la cultura del Paese di origine della vittima e aiutano la/il terapeuta nel corso del processo, fornendo dei suggerimenti in merito peculiarità culturali che potrebbero influire sul percorso terapeutico. È qui che l'etnopsicologia o l'etnopsichiatria entrano in gioco.

L'etnopsicologia è lo studio di come gli individui inseriti in un determinato contesto culturale concepiscono il sé, le emozioni, la natura umana, la motivazione, la personalità e interpretano la loro esperienza

(Kirmayer, 1989; White, 1992).

Attraverso l'etnopsicologia e il supporto di mediatrici e mediatori culturali, il/la terapeuta può comprendere il processo di creazione di interconnessioni fra corpo e mente nella paziente, nonché il valore attribuito alle minacce esterne rispetto al proprio stato di benessere.

Per quanto concerne gli approcci volti alla cura del trauma, invece, sono numerosi i casi che testimoniano l'importante funzione svolta dalle arti visive come strumento volto a esprimere dolori, paure o altre emozioni difficili da rielaborare. Alcune delle opere d'arte più incredibili sono state create da donne e uomini che hanno vissuto esperienze violente e la cui vita è stata caratterizzata da tormento e frustrazione (ad esempio, Frida Kahlo, Vincent van Gogh, Antonio Ligabue, Jo Spence, Hannah Wilke, Estelle Lagarde, Alda Merini). L'arte aiuta a guarire da esperienze traumatiche poiché consente di lavorare su aspetti quali l'emotività e la modalità di sopravvivenza. L'arte terapia sfrutta il processo creativo e considera l'opera d'arte come un vero e proprio contenitore

di emozioni come la rabbia, il dolore e la vergogna. È possibile innescare un cambiamento positivo quando si diventa capaci di raccontare la propria storia attraverso l'arte, dando forma ai propri sentimenti e producendo una risposta spontanea a eventi o esperienze. L'arte non deve seguire dei progressi lineari. Non viene valutata, pertanto non deve rispondere ad alcuno standard. Al contrario, le persone possono servirsi di una vasta gamma di tecniche e strumenti al fine di permettere al dolore che stanno vivendo di venire fuori. Tale processo consente di uscire dalle acque agitate della mente. Grazie a una combinazione di etnopsicologia e arte, ogni terapeuta può accompagnare il processo di cura del trauma delle donne sopravvissute alla tratta dotate di diversi *background* culturali.

Il Toolkit

Il toolkit destinato alle sedute di sostegno psicologico dal titolo “Le *fanzine* e la gestione delle esperienze traumatiche” fa parte del programma di recupero e dei percorsi di reinserimento sociale di HEAL. L'intero programma mira a innescare un processo di integrazione delle donne provenienti da Paesi terzi vittime di tratta ed è composto da 1) il presente toolkit 2) materiale didattico interdisciplinare sulle competenze per l'occupabilità.

Il programma di recupero e i percorsi di reinserimento sociali di HEAL sono stati sviluppati nell'ambito del progetto **HEAL - *enHancing rEcovery and integrAtion through employment training and psychological support for women victims of trafficking*** (2019-2021) finanziato dal programma AMIF.

L'obiettivo del progetto HEAL è quello di facilitare il processo di integrazione delle donne provenienti dai Paesi terzi vittime di tratta, deportate nei Paesi europei ai fini dello sfruttamento sessuale. Per fare ciò, le organizzazioni partner del progetto hanno messo a punto un percorso olistico che si basa sulla formazione delle competenze, sul sostegno psicologico alle donne e su una maggiore cooperazione fra i principali attori coinvolti.

Il presente *toolkit* è stato ideato per guidare esperte, esperti e soggetti interessati, ossia operatrici e operatori dei servizi di sostegno, nella terapia di recupero dalle esperienze traumatiche legate alla tratta. Il materiale didattico è rivolto a chi lavora con donne sopravvissute/potenziati vittime di tratta (il principale gruppo target del progetto HEAL) e tiene conto delle specificità di genere. Tuttavia, la metodologia qui proposta può essere adattata per trattare gli uomini sopravvissuti a tratta.

Il *toolkit* presenta linee guida, metodi e strumenti volti a condurre le sedute di etnopsicologia di gruppo e creare dei prodotti artistici: le *fanzine*.

Nello specifico, il *toolkit* contiene:

- la storia e i metodi dell'etnopsicologia e le modalità di utilizzo dell'approccio per sostenere le donne vittime di tratta (capitolo 1);
- i vantaggi delle *fanzine* come strumento creativo per lo storytelling e il superamento di esperienze traumatiche (capitolo 2);
- metodologia e modelli necessari allo svolgimento delle sedute di etnopsicologia di HEAL (capitoli 3 e 4).

In questo *toolkit* e nell'intero programma di recupero di HEAL, abbiamo scelto di utilizzare in maniera intercambiabile i termini *vittima* e *sopravvissuta*.

Il programma è, infatti, rivolto alle potenziali vittime di tratta e a sopravvissute (donne che sono già riuscite a sfuggire allo sfruttamento) provenienti da Paesi terzi, ossia Paesi che non fanno parte né dell'Unione europea né dall'Associazione europea di libero scambio.

Il programma è incentrato su un processo di *empowerment* attivo, eclettico e creativo delle donne vittime di tratta o soggetti che rischiano di divenire tali.

Glossario

Etnopsicologia – un approccio che prevede il coinvolgimento di mediatrici e mediatori etno-clinici nel corso delle sedute con pazienti dal diverso *background* culturale.

Fanzine – piccole pubblicazioni dal carattere artigianali e di diverso formato costituite da immagini e testi su argomenti di vario tipo (gruppi musicali, vicende personali, subculture o raccolte) redatte da singoli o gruppi di persone, distribuite gratuitamente o vendute a basso costo.

Mediatrici e mediatori culturali – si tratta di persone bilingui che svolgono una funzione di mediazione nel corso di un dialogo fra due persone appartenenti a due comunità linguistiche e culturali differenti, spesso condividono il *background* culturale di uno dei soggetti coinvolti.

Paesi terzi – tutti quei Paesi che non fanno parte né dell'Unione europea né dell'Associazione europea di Libero scambio.

Vittima o sopravvissuta a tratta – una persona che è stata reclutata, deportata e costretta a lavorare con la forza, l'inganno o altri mezzi coercitivi al fine di provvedere servizi o atti sessuali. –

Arte terapia – si tratta di un tipo di terapia basata su attività artistica come mezzo di espressione creativa e di comunicazione simbolica degli individui affetti da disturbi mentali o emotivi o impedimenti cognitivi.

AMIF – il fondo asilo, migrazione e integrazione dell'Unione europea mira a sostenere gli stati dell'Unione europea nella gestione del fenomeno migratorio e mettere a punto, consolidare e sviluppare un approccio comune alle tematiche dell'asilo e delle migrazioni.

Nosologia – è la branca della medicina che si occupa della classificazione e della descrizione dei disturbi psichiatrici.



1

L'etnopsicologia

1.1 Evoluzione storica dell'approccio

Questa sezione del *toolkit* presenta l'evoluzione storica dell'etnopsicologia su cui si basano le sedute di gruppo di HEAL.

Il rapporto fra psicologia e antropologia, fra Cultura e Psiche ha destato l'interesse di numerosi ricercatrici e ricercatori nel campo della psicologia, della psichiatria e dell'antropologia.

Essi si sono interrogati sull'influenza della cultura sui disturbi individuali degli individui che appartengono a un determinato contesto culturale. Agli inizi del Novecento **Emil Kraepelin**¹, uno dei principali autori della moderna nosologia psichiatrica, ha gettato le basi dell'etnopsicologia e della psichiatria culturale.

Trascorse gran parte della sua vita a cercare di comprendere meglio i processi psicopatologici osservando gli effetti patogeni dei fattori culturali e sociali e elaborando un'etnopsicologia comparata. Kraepelin ha

esteso il suo approccio socio-antropologico affermando che *"i disturbi mentali rispecchiano i conflitti presenti all'interno della società"*. Le sue idee hanno influito sullo sviluppo della moderna psichiatria sociale e interculturale: ha contribuito a sistematizzare una nosologia di disturbi legati al contesto culturale, oggi note come sindromi culturalmente determinate che sono inserite nei più importanti prontuari diagnostici.

Georges Devereux², etnologo e psicoanalista, è da sempre considerato il padre dell'etnopsicoanalisi. Andò al di là della nozione di folklore e delle categorie diagnostiche per tornare al concetto originario di psicoanalisi.

Secondo lo studioso, ogni individuo ha una propria idea di malattia che risale al suo gruppo di riferimento, alla sua etnia e alla sua cultura: questa doppia cornice disciplinare antropologica e psicoanalitica è necessaria per comprendere il significato dei sintomi.

Con Devereux, l'etnopsichiatria – termine coniato dallo psichiatra haitiano **Louis**

² Psicoanalista e etnologo franco-ungherese, considerato il fondatore dell'etnopsicoanalisi (1908 –1985)

¹ Psichiatra tedesco (1856 –1926)

Mars³ per dare un nome ad alcune patologie psichiatriche locali – si è trasformata nello studio sistematico delle teorie psichiatriche e delle prassi adottate da determinati gruppi umani.

La diffusione del pensiero di Devereux nella seconda metà del Novecento portò alla nascita dell'esperienza della scuola di etnopsichiatria di Dakar sotto la guida di **Henry Collomb**⁴. Questo medico militare ebbe il compito di istituire e dirigere l'ospedale psichiatrico di Dakar-Fann, nel Senegal postcoloniale, una *clinica al servizio dei pazienti* all'interno della quale questi ultimi potevano spiegare i loro sintomi con l'aiuto di guaritrici e guaritori tradizionali. Radunò numerose studiose e studiosi al suo servizio al fine di condurre delle ricerche su numerose questioni di etnopsichiatria.

Fra questi, **Andras Zempleni**⁵ ha dato un contributo significativo all'etnopsichiatria con i suoi studi sulle malattie mentali sui Wolof Lebou del

³Un docente di psichiatria e ambasciatore haitiano negli Stati Uniti interessato anche alla parapsicologia (nato nel 1906).

⁴ Medico, psichiatra e neurologo francese, uno dei pionieri dell'etnopsichiatria del XX secolo (1913 - 1979).

⁵ Psicologo e studioso ungherese (nato nel 1938)

Senegal e i Senoufo della Costa d'Avorio associando i metodi etnografici all'approccio psicologico e descrivendo le terapie tradizionali utilizzate.

Tobie Nathan⁶ raccolse l'eredità del suo maestro Georges Devereux, a cui fu intitolato il centro presso l'università di Paris VIII negli anni Settanta. Anche Nathan sottolineò l'importanza della psicologia e dell'antropologia al fine di sostenere e conoscere i pazienti, quindi, per adempiere e per svolgere al meglio questo compito, ha introdotto un dialogo nella madrelingua dei pazienti, il linguaggio dell'Altro.

Nel corso della seduta di psicoterapia, è essenziale ascoltare la lingua del paziente e permettergli di dare un nome ai problemi e di descrivere i sintomi con le parole che conosce meglio. Così facendo, il terapeuta assume una posizione scomoda in grado di conferire potere al paziente: "il paziente diviene l'esperto". Nathan ha posto la lingua madre del paziente al centro del *setting* per fornire una via d'accesso alla cultura originaria.

⁶ Psicanalista francese, scrittore e diplomatico, docente di psicologia clinica e psicologia presso l'Università Paris VIII, considerate l'esponente più autorevole dell'etnopsicologia francese (nato nel 1948).

Con Nathan assistiamo a un cambiamento metodologico: dall'approccio individuale si passa a quello di gruppo. Adesso analizzeremo l'approccio etnopsicologico che richiede la presenza di mediatrici e mediatori etnoclinici nel corso delle sedute con pazienti provenienti da diversi contesti culturali.

1.2 Metodologia e ruolo di mediatrici e mediatori culturali

Come abbiamo visto in precedenza, con la metodologia di Tobie Nathan il metodo di trattamento etnopsicologico cambia. Viene introdotta una terza figura nel *setting*: la mediatrice o il mediatore etnoclinico.

Nel *setting* nathaniano, tale professionista conosce la psicologia clinica e allo stesso tempo ha lo stesso *background* culturale della paziente o del paziente, pertanto ha una certa familiarità la sua lingua, le sue abitudini, i suoi comportamenti e le forme e i significati attribuiti al disagio mentale.

La traduzione da una lingua a un'altra diviene un nodo interessante della terapia con persone di origine straniera e introduce il terapeuta all'universo culturale del paziente. La mediatrice o il mediatore diviene un importante punto di riferimento poiché è in grado di favorire il processo di trasmissione del messaggio. Pertanto, questi deve essere pronto e comprendere gli aspetti psicologici che possono emergere nel corso della seduta. Dall'altra parte, il mediatore o la mediatrice deve condividere con il terapeuta gli elementi culturali che questi potrebbe ignorare: l'uso degli occhi e dello sguardo, gli schemi comportamentali, il modo di salutarsi – solo per fare qualche esempio – sono tutti dei *costrutti* culturali.

La gamma e la varietà dei comportamenti culturalmente connotati sono molto ampie e si riferiscono a ogni aspetto della vita umana: aspettative interiorizzate in merito al valore e all'uso del tempo, regole dei rapporti umani; anche il toccarsi e l'accarezzarsi hanno delle connotazioni culturali. Dalla cultura dipende anche il ricorso a diversi registri linguistici.

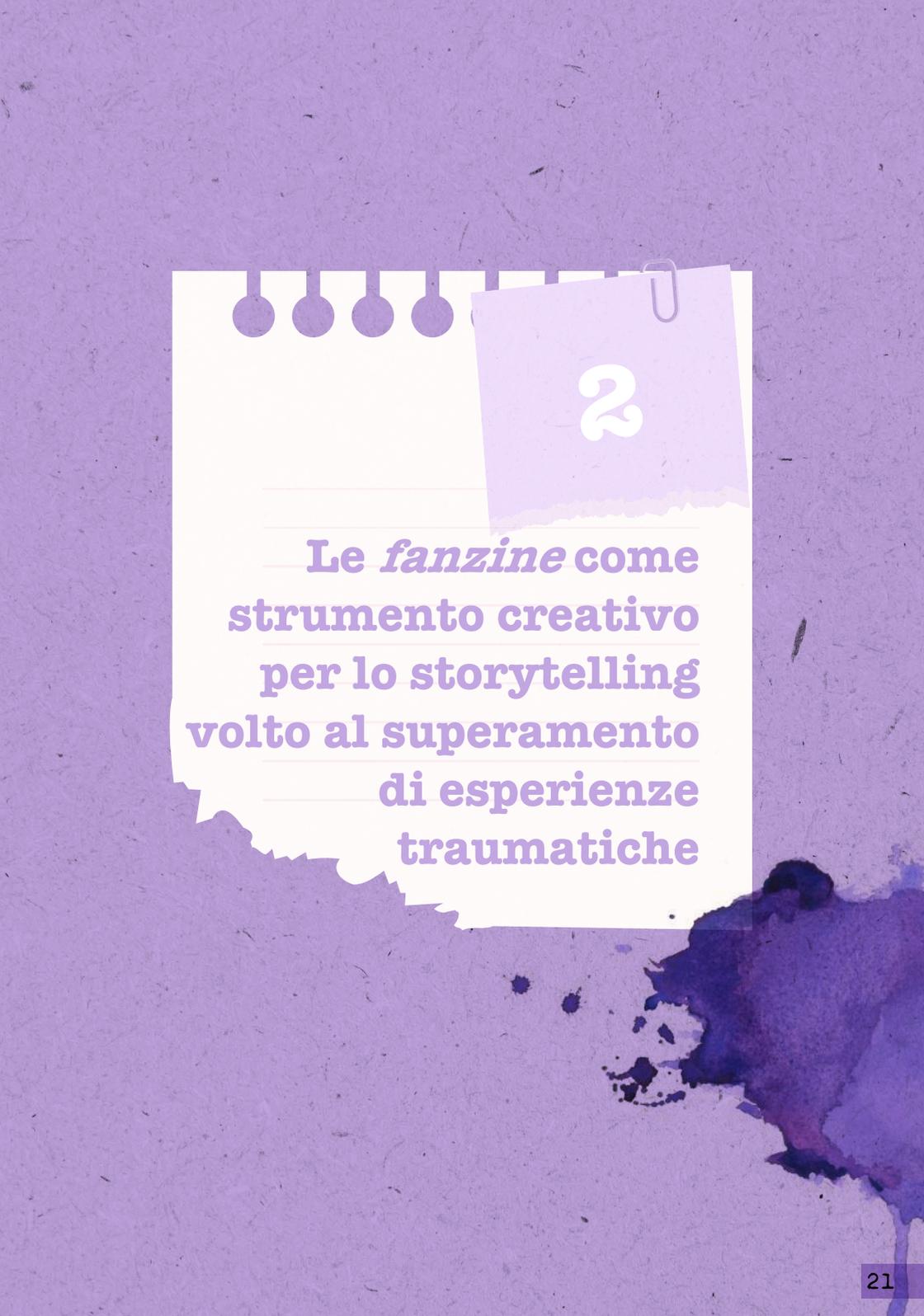
Non a caso la comunicazione è fortemente influenzata dal contesto culturale, e solo mediatrici e mediatori culturali possono conoscere l'incidenza di tali aspetti in ambito clinico. La presenza di tali professioniste e professionisti favorisce la trasmissione di importanti contenuti nel corso della seduta di psicoterapia e aiuta il terapeuta a comprendere il significato individuale (culturale) del dolore della paziente o del paziente e a interpretare le forme assunte da tale trauma.

Mediatrici e mediatori culturali hanno, dunque, un duplice ruolo rispetto a pazienti e terapisti: da una parte, traducendo parola per parola il discorso

della paziente, le permettono di parlare agevolmente nella propria lingua di questioni personali, dall'altra, aiutano i terapisti a comprendere comportamenti, abitudini e gesti che hanno una forte connotazione culturale.

Nel caso del progetto HEAL, è possibile ovviare al mancato coinvolgimento di una mediatrice o un mediatore, determinato dalla scarsità di risorse a disposizione dei servizi di sostegno, ingaggiando una psicoterapeuta o uno psicoterapeuta che conosca l'etnopsicologia e l'antropologia e abbia una certa esperienza nel lavorare con persone provenienti da Paesi terzi.





2

**Le *fanzine* come
strumento creativo
per lo storytelling
volto al superamento
di esperienze
traumatiche**

Le fanzine come strumento creativo per lo storytelling volto al superamento di esperienze traumatiche

Il presente capitolo è dedicato alle *fanzine*, alla loro storia e alla loro possibile funzione nel processo di cura dei traumi.

2.1 Che cos'è una fanzine?

Secondo la definizione più diffusa, le fanzine sono delle piccole pubblicazioni a basso costo. Nascono negli anni 1930 ed erano chiamate così (*fanzine* – dalle parole “magazine” e “fan”) per via del loro formato, dal momento che la maggior parte delle autrici e degli autori di *fanzine* si definivano appassionati di tali pubblicazioni.

Esistono diversi formati di fanzine: dagli opuscoli ai pamphlet. Esistono *fanzine* costituite esclusivamente da immagini, mentre altre comprendono anche dei testi. Al loro interno è possibile ritrovare collage, fotografie, poesie, illustrazioni – qualunque cosa autrici e autori desiderino utilizzare per raccontare una storia che ha un carattere fortemente personale.

Una *fanzine* non è altro che una rivista artigianale sugli argomenti più disparati: gruppi musicali molto amati, vicende personali, subculture o collezioni. Contiene pagine di diario, invettive interviste e storie. Una *fanzine* può essere redatta da un'unica persona o da gruppi, essere venduta in negozio, smerciata alle fiere del fumetto, scambiata con amici o essere distribuita gratuitamente. Il principio su cui si fonda è piuttosto vecchio: circola da anni sotto vari nomi e forme (*chapbook*, volantini e pamphlet). Forse è più semplice descrivere o fornire indicazioni sull'essenza delle fanzine piuttosto che definire che cosa siano, a causa dell'incredibile varietà associata a questa forma di espressione, ai suoi contenuti e ai suoi formati.

A **Mike Gunderloy**, uno dei redattori e fondatori della rivista specializzata in *fanzine* *Factsheet Five*⁷, è attribuita la diffusione del termine.

⁷ Gunderloy, Mike, and Cari Goldberg

Sostiene che la parola *fanzine* possa essere utilizzata per descrivere qualunque tipo di pubblicazione creata da una persona per passione, non certo per denaro, e dedicata a un argomento specifico. **Seth Friedman**, redattore di *Factsheet Five* dal 1992 al 1998, concorda con l'idea che le *fanzine* siano pubblicate "per il puro scopo di comunicare, senza alcun riguardo per eventuali profitti"⁸.

Ken Wachsburger, uno dei redattori capo di *Serials Review*, sostiene che le *fanzine* siano "degli atti di amore e di libera espressione individuale, autoprodotti e a bassa tiratura"⁹. Queste tre definizioni possono servirci a comprendere le motivazioni delle redattrici e dei redattori di *fanzine* in merito alla pubblicazione dei loro lavori. Le *fanzine* possono anche assumere la forma di un diario, con resoconti giornalieri sulla vita di un individuo, sui suoi pensieri e sentimenti più intimi.

Janice. (1992). *The world of zines: a guide to the independent magazine revolution*. New York: Penguin Books.

8 Friedman, R. Seth. (1997). *The Factsheet Five zine reader*. New York: Three Rivers Press.

9 Wachsburger, Ken. (1994). *Underground press veteran discovers thriving, self-described underground press scene*. *Serials Review*. 20 (4), 53-60.

2.2 Breve storia delle *fanzine*

Il concetto di *fanzine* può essere fatto risalire al movimento della stampa amatoriale diffusosi fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento che a sua volta avrebbe dato vita alla sottocultura fantascientifica degli anni Trenta. La prima *fanzine* viene fatta risalire agli anni Trenta per iniziativa dello *Science Correspondence Club* di Chicago. Si chiamava *The Comet* e da lì è partita la lunga tradizione delle *fanzine* dedicate ai temi della fantascienza. Il *Fantasy Commentator*, una delle importanti *fanzine* di fantascienza, fu fondato nel 1943, e continuò ad essere pubblicato sotto varie forme fino al 2004.

Lo stile grafico associato a questo tipo di prodotti editoriali è stato influenzato a livello artistico e politico da subculture dadaiste, surrealiste e situazioniste. Il termine *fanzine* fu coniato nell'ottobre 1940 da Russ Chauvenet e si diffuse fra le appassionate e gli appassionati di fantascienza, entrando a far parte dell'*Oxford English Dictionary* nel 1949.

Il legame fra *fanzine* e fantascienza si concretizza nel premio Hugo per la migliore *fanzine* nell'ambito del World Science Fiction Convention (Worldcon), attribuito per la prima volta nel 1955 e tuttora attivo. Il premio ha gettato le basi della terminologia delle *fanzine* (dal momento che il premio veniva dato ad appassionate e appassionati). Più avanti, si cominciò ad utilizzare l'abbreviazione "Zine", e la gamma di argomenti trattati cominciò ad ampliarsi fino ad includere praticamente di tutto¹⁰.

Le innovazioni tecnologiche degli anni Settanta hanno facilitato il processo di creazione di questi prodotti. In particolare, l'aumento del numero di copisterie favorito un incremento delle tirature e un abbattimento dei costi. La nascita della cultura punk negli anni Settanta ha determinato un forte interesse nei confronti del mondo dell'autopubblicazione e le *fanzine* erano utilizzate comunemente al fine di promuovere i gruppi *underground* che non riuscivano a ottenere visibilità nella cultura di massa.

¹⁰ In questo toolkit continueremo ad utilizzare il termine zine per ragioni di praticità.

Più avanti, negli anni Ottanta e Novanta, le *fanzine* hanno svolto un ruolo importante nell'evoluzione di movimenti come *Queercore* e *Riot Grrrl*. Sono state utilizzate al fine di diffondere informazioni e creare delle comunità che permettessero alle persone di condividere le loro storie, esperienze e punti di vista.

2.3 Perché ideare una *fanzine*?

Quasi tutte le forme artistiche possono essere utili ai fini dell'arte terapia: dalle arti grafiche, come il disegno, la pittura e la scrittura, ad altre discipline come la musica e la danza. Fra le discipline artistiche che possono essere utilizzate per sostenere un percorso di recupero vi è anche la *fanzine*, un mezzo complesso dal punto di vista creativo che può servire da strumento di trasformazione individuale in grado di incoraggiare la libera espressione delle emozioni. La *fanzine*, infatti, comprende e raggruppa tutte le arti grafiche menzionate qui sopra, poiché ai fini della sua creazione è necessario ricorrere a un misto di disegno e scrittura che lascia ampio spazio all'espressione del sé.

I vantaggi dell'utilizzo dell'arte terapia in un processo di recupero sono numerosi, perché grazie a questa disciplina è possibile lasciare da parte la razionalità e dare spazio alla creatività, restituendo alle persone una maggiore spontaneità nell'espressione delle proprie emozioni, senza necessariamente dover esplicitare stati d'animo e sentimenti. È così che l'arte terapia favorisce il ripristino di uno stato di benessere psicofisico: attraverso la possibilità di poter sublimare i propri pensieri grazie all'aiuto di esperte ed esperti.

In generale, l'autonarrazione mediante la creazione di *fanzine* costituisce un modo radicale di dare voce a chi ha subito dei traumi profondi. Infatti, chi prende parte al processo di creazione di *fanzine* diviene autrice o autore della propria esperienza fornendo gli indizi necessari per recuperare il proprio bagaglio culturale.

Si pensi, ad esempio, al lavoro di **Claudia Agati**, fotografa contemporanea di origine siciliana da tempo trasferitasi a Londra. Agati parla di esperienze traumatiche mediante la *fanzine* fotografica.

Nel suo progetto "*Domesticity*" racconta la storia di quattro donne che hanno subito violenza domestica. La fotografia esprime le emozioni delle storie e rompe il silenzio riguardo al concetto di spazio domestico tradizionalmente considerato sicuro¹¹.

Un altro esempio importante che ci dimostra il ruolo assunto oggi dalle *fanzine* nel racconto delle esperienze traumatiche e nel dare voce alle donne che hanno subito violenza è "*Designing Out Suicide*"¹² – un forum di discussione e analisi, una comunità di risorse. Questo forum mira a sensibilizzare le donne che hanno dei pensieri o delle idee suicide o dei problemi di salute mentale che potrebbero portarle al suicidio. Infatti, il forum fornisce uno spazio attraverso il quale promuovere un concorso per *fanzine* su argomenti di carattere generale come sensibilizzazione, depressione, ansia e disturbi ad essa correlati, soluzioni alternative, terapia, processi di *empowerment*, esperienze e altre tematiche.

¹¹ Cfr. <https://www.claudiaagati.com/> domesticity per saperne di più sul suo progetto "Domesticity" e scoprire i suoi altri lavori

¹² Vi invitiamo a visitare il sito <https://designingoutsuicide.com> per ritrovare altri esempi di *fanzine*.

Produrre una *fanzine* è un'opportunità per diffondere il proprio punto di vista, le proprie riflessioni, opinioni o esperienze marginali, tutti argomenti che non vengono trattati, se non addirittura rifiutati, dalla società dominante. La *fanzine* mescola parole, immagini e temi con l'obiettivo di diffonderli il più possibile e lanciare un messaggio rivoluzionario nel mondo.

Dal momento che tale processo di trasmissione si serve dell'arte, è possibile costruire delle metafore visive volte ad esprimere sentimenti, paure, speranze, sogni e desideri, dando vita a una forma espressiva in grado di rappresentare l'universo emotivo interiore.

L'arte terapia in questo senso svolge un ruolo fondamentale nell'aiutare ciascuno a scoprire le risorse di cui è in possesso, stimolare il potenziale di auto-rigenerazione, restituire ai soggetti vulnerabili che hanno perso autostima, consapevolezza e benessere una nuova fiducia nelle proprie capacità.

2.4 La storia in una *fanzine*

È chiaro che uno dei tratti distintivi delle *fanzine* sia il loro sviluppo narrativo e creativo. Sia che si tratti di una ricetta o di un viaggio all'estero, una *fanzine* racconta una storia.

Il modo migliore per raccontare una bella storia è quello di comprendere il suo messaggio. Quindi, bisogna costruire una struttura narrativa che si sviluppi in maniera logica, con un'introduzione, uno sviluppo dei contenuti e un finale:

- 1. inizio:** dedicato alla presentazione dei protagonisti, in questo caso la presentazione di chi racconta la storia contenuta nella *fanzine*, il luogo in cui si svolgono gli eventi e i principali conflitti;
- 2. sviluppo della vicenda:** questo è il punto della storia in cui il problema raggiunge il massimo punto di tensione e la protagonista o il protagonista tocca il fondo;
- 3. finale:** il/la protagonista riesce a risolvere il problema o il conflitto.

La struttura della storia è, pertanto, fondamentale al fine di concepire e seguire un andamentologico: è necessario conoscere le caratteristiche delle protagoniste e dei protagonisti, la loro cultura, le loro qualità e abilità, paure e ostacoli da superare, i loro desideri e prospettive future.

2.5 Come creare una fanzine?

È piuttosto semplice creare una *fanzine*, dal momento che non sono necessarie particolari doti artistiche: immaginazione e creatività, ad ogni modo, svolgono un ruolo importante nella creazione di una *fanzine* e, per natura, ogni individuo possiede tali qualità. La tecnica delle *fanzine* aiuta a incanalare immaginazione e creatività al fine di stabilire un obiettivo, individuare uno scopo e un messaggio chiaro da comunicare. Edward De Bono, psicologo maltese, è uno dei più importanti teorici del pensiero creativo e del pensiero laterale.

Egli sostiene che: "La creatività non è un dono, ma un talento da coltivare. Vi sono delle tecniche che possono essere apprese e applicate volontariamente.

(...) Il pensiero laterale è un atteggiamento, un'abitudine mentale. È un modo diverso e più creativo di servirsi del proprio intelletto. Il pensiero laterale non è utile solo al fine di risolvere problemi individuali, ma anche per trovare nuovi modi di interpretare la realtà e elaborare idee di ogni tipo".

La creatività è, pertanto, una risorsa che tutte e tutti possediamo. Non è necessario essere artisti ed essere capaci di disegnare, dipingere o recitare: essere creativi significa andare al di là della visione tradizionale del processo di risoluzione dei problemi, aprirsi a nuove forme di ragionamento e pratiche operative.

Il materiale necessario ai fini della creazione di una *fanzine* è la carta, di ogni tipo, dimensione e forma, purché sia facile da sfogliare. La struttura suggerita qui è quella più semplice: ossia un opuscolo di 8 pagine ottenute piegando un foglio A3. In 8 pagine, infatti, si ha sufficiente spazio per concentrarsi e raccontare una storia.

La procedura generale si basa sui passaggi descritti di seguito:

1. Riflettere su un tema.
2. Scegliere la struttura narrativa.
3. Scegliere i contenuti.
4. Decidere alcuni aspetti tecnici: formato, tipo di carta e tecniche artistiche da utilizzare.
5. Raccogliere il materiale necessario alla sua realizzazione: testi, illustrazioni, foto, collage e altro materiale artistico.
6. Creare una bozza, uno schizzo per avere un'idea generale dei contenuti da inserire in ogni pagina.
7. Ideare la struttura di base della fanzine, detta *master*, in cui inserire i contenuti.
8. Pieghare la *fanzine*.
9. Scansire e stampare il numero di copie desiderato.

2.6 Tecniche per la creazione di fanzine

Come ribadito in precedenza, è possibile adottare ogni tipo di tecnica artistica al fine di ideare una *fanzine*.

Di seguito riportiamo alcuni esempi per dare un'idea delle possibilità fra cui scegliere:



Fanzine collage, Fernanda Paola Lizárraga https://issuu.com/fernandapaola/docs/fanzine_collage

Collage: è una tecnica che prevede che i contenuti siano tratti da fonti diverse che vengono combinati poi sulla *fanzine*: ritagli di parole e immagini da giornali riordinati sulla pagina per creare un collage, mettere assieme un messaggio o formare una composizione. È possibile, ad esempio, ritagliare delle lettere

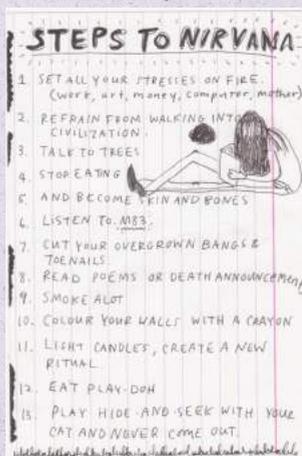
da una rivista e comporre parole nuove, ottenendo un risultato molto piacevole dal punto di vista estetico. Tale metodo è molto pratico ed è perfetto se si desidera dare un nuovo significato alle immagini selezionate. Le *fanzine-collage* semplificano il processo di realizzazione rispetto, ad esempio, a quelle che prevedono il ricorso al disegno in quanto si possono realizzare velocemente a partire dai ritagli di giornali. Tale tecnica si presta all'improvvisazione grazie al ricorso a testi e/o immagini che stimolano la creatività in virtù delle infinite combinazioni che possono essere create e adattate.



Analog fanzine 003, issue 3
https://issuu.com/analogzine/docs/analog_fanzine_003

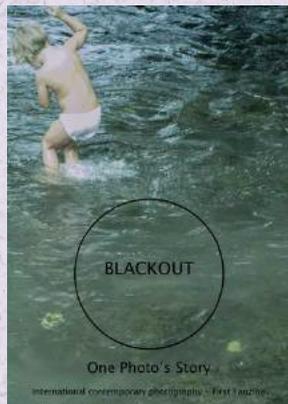
Fumetti: si tratta di illustrazioni fatte a mano che possono essere utilizzate per trasmettere un messaggio o esprimere

delle critiche in relazione a fenomeni sociali, una delle caratteristiche delle *fanzine* a fumetti è il loro carattere umoristico e provocatorio.



Kurt cobain journals, Daizouina
<https://weheartit.com/entry/197566993>

Fanzine-diario: le *fanzine* prodotte con questa tecnica sono disegnate e scritte a mano come un diario. Si tratta di un metodo piuttosto grazioso per via del tocco artigianale ottenuto mediante il ricorso a pennarelli, penne e matite colorate, in alcuni casi perfino evidenziatori e glitter. Contengono spesso anche scarabocchi, cancellature per dare un tocco più intimo e spontaneo al messaggio.



BLACKOUT One photo's story
photostory fanzine , <http://blackoutphotography.bigcartel.com/>
WEBSITE <http://blckt-pfh.tumblr.com/>

Fotografia: le fanzine realizzate con questa tecnica formano delle foto-storie. Le foto possono essere modificate a mano ricorrendo a diversi metodi e tecniche, volti ad ottenere il risultato desiderato.

È possibile scattare foto di se stessi o di qualunque altro soggetto, quindi stamparle e modificarle a mano, disegnare sulla foto utilizzando pennarelli e conferendo all'immagine un nuovo significato.

Inoltre, tutte le tecniche qui elencate possono essere mischiate insieme al fine di creare nuove forme e composizioni artistiche.

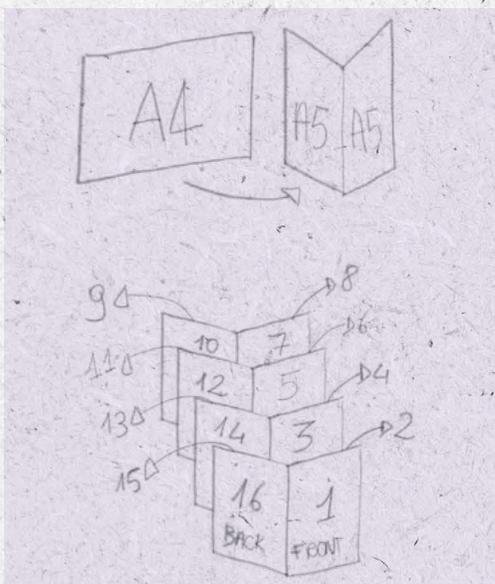
Ribadiamo ancora una volta il concetto che una *fanzine* può contenere di tutto, poiché è un incastro di vari immagini, testi e messaggi. All'interno di una *fanzine* è possibile presentare schizzi, disegni e piccoli fumetti, illustrazioni e collage, si possono mescolare parole, immagini e tessuti.

In sintesi, non esistono limiti a ciò che si può inserire in una *fanzine*. Il filo che le unisce è la storia e questo può essere tradotta con uno stile, un colore, un collage, creando anche una certa armonia visiva fra le pagine.

2.7 Formati e ordine delle fanzine

Le *fanzine* possono essere di diversi formati e dimensioni e sono diversi i modi di crearle. La cosa più importante è decidere il numero di pagine ed il modo in cui sarà letta e utilizzata. Di seguito riportiamo i formati di *fanzine* più comunemente utilizzati:

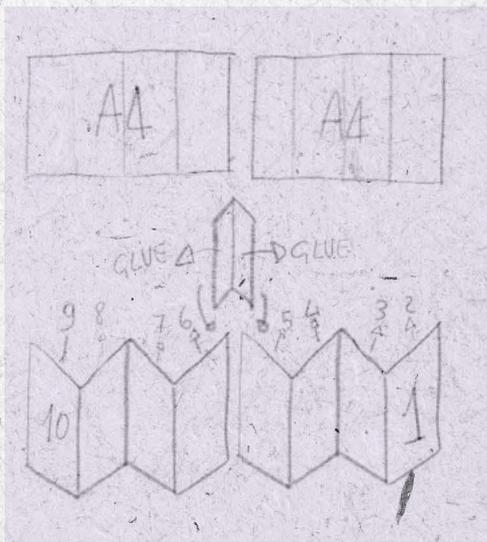
Opzione n.1 – opuscolo



Una *fanzine* ad opuscolo è costituita da un foglio A4 ripiegato a metà e le pagine unite da due spille sul dorso. Quello A5 è il formato più popolare per le *fanzine*. È possibile creare dei buchi (3 o 5 vanno bene) lungo la pagina

e servirsi di ago e filo per cucire assieme le pagine.

Opzione n.2 – zine a fisarmonica

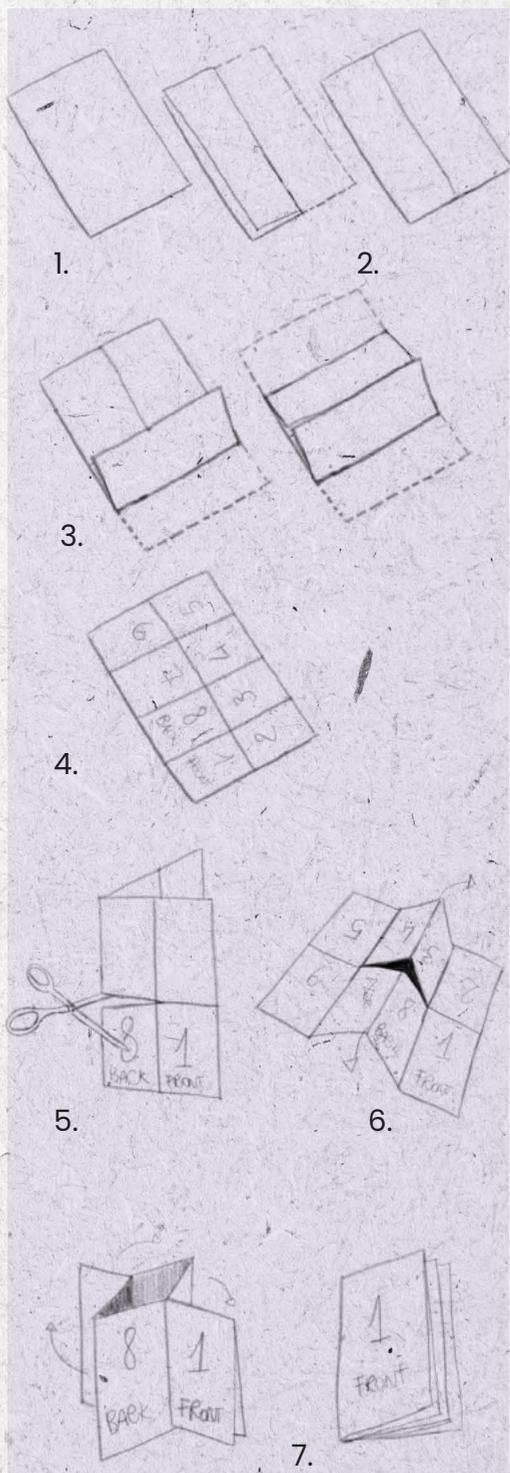


Questo metodo consente di non tagliare le pagine, basta piegare il foglio a fisarmonica. È anche l'opzione più economica per la stampa.

Opzione n.3 – Mini Zine

È il metodo più tradizionale per creare una *fanzine* di 8 pagine con un unico foglio A3 tagliato al centro prima della piegatura. Di seguito descriviamo il processo di creazione di una *fanzine*:

- 1) Prendere un foglio A3, possibilmente un foglio che non sia troppo sottile, di consistenza simile a cartoncino.
- 2) Piegare il foglio a metà dal lato più lungo.
- 3) Piegare nuovamente il foglio a metà, stavolta dal lato corto, a questo punto si avranno 8 pieghe della stessa dimensione.
- 4) Una volta create le pieghe, bisogna aprire il foglio e piegarlo a metà, tagliando il centro con l'aiuto delle forbici.
- 5) Aprire il foglio per creare un'apertura a forma di rombo al centro.
- 6) A questo punto sarà possibile piegare tutte e 8 pagine e creare la *fanzine* vera e propria.



Questi sono dei suggerimenti, ma si riferiscono solo ad alcune delle molte opzioni a disposizione per creare delle *zine*. Se si ha bisogno di più pagine, è possibile tagliare i fogli di carta di cui hai bisogno e rilegarli al centro come un libro.

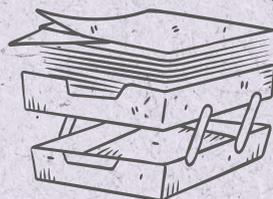
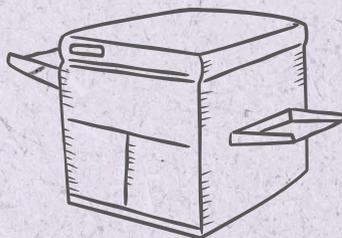
È possibile anche servirsi di due fogli A3 all'inizio, unirli e piegarli insieme in modo da avere a disposizione il doppio delle pagine.

Stampare una fanzine

La copia originale della *fanzine* è detta *master*. A questo punto è necessario creare delle copie e il modo più semplice è quello di fotocopiarle o scansarle.

È importante servirsi di uno scanner anziché di una fotocopiatrice che potrebbe piegare il foglio oppure incepparsi a causa dei diversi materiali utilizzati.

Suggeriamo, pertanto, di scansare una copia del foglio A3 aperto, quindi di procedere con la fotocopiatura.





3

**Implementazione
pratica**

3.1 Obiettivi

La cura dei traumi non è un processo immediato, richiede tempo e il superamento di numerose fasi. Nel corso della prima fase ci si serve di un approccio strutturato con dei limiti di tempo ben precisi, caratterizzato da una forte componente educativa. Tali sedute di gruppo contengono e aiutano a gestire le soverchianti ricadute post-traumatiche, permettono a chi partecipa di avvertire meno il senso di isolamento e di alienazione e favoriscono l'acquisizione di competenze cognitive e prospettive che consentono di attribuire un senso nuovo alla propria vita e sperare nel futuro.

Le sedute di arte terapia di HEAL si inseriscono in questa prima fase del processo di recupero delle donne che hanno già intrapreso il loro percorso di inclusione nella società ospitante, ma che non hanno ancora iniziato un processo di recupero psicologico.

L'obiettivo primario delle sessioni di HEAL è quello di condividere e lavorare sulle esperienze traumatiche – il racconto e la testimonianza di ogni partecipante e il processo di ripristino della fiducia.

Lo scopo delle sedute è quello di permettere alle sopravvissute di tenere traccia del proprio destino e dei propri obiettivi e aiutarle a trasformarsi da vittime in sopravvissute e da sopravvissute in protagoniste nel loro percorso. Il *setting* di gruppo ha la capacità di riportare al centro dell'azione le partecipanti più isolate sapendo che "insieme costituiscono la norma dalla quale individualmente si distinguono". Per le donne vittime di un trauma ciò si traduce in "insieme costituiamo la matrice guaritrice di compassione ed autodeterminazione dalla quale, da sole, siamo state isolate".

Nel breve periodo le sessioni di etnopsicologia di gruppo di HEAL mirano a:

1. fornire sostegno e favorire lo sviluppo di competenze interpersonali delle donne;
2. offrire alle donne l'opportunità di acquisire nuove informazioni, capacità di coping e aspettative personali;
3. aiutare le donne ad esprimersi;
4. costruire degli spazi creativi;
5. aiutare le donne a creare delle nuove reti fra loro e dei legami con esperte ed esperti;
6. favorire la crescita personale e comprendere i processi interpersonali mediante l'analisi delle dinamiche di gruppo applicate nel corso della sessione servendosi di strumenti che non è possibile utilizzare durante le sessioni individuali.

Nel lungo periodo, al di là delle sedute di etnopsicologia artistica di HEAL la cui durata è limitata nel tempo e nello spazio, le partecipanti potrebbero innescare un processo di guarigione e recupero attivando dei gruppi all'interno dei quali possano lavorare sulle loro difficoltà in maniera meno strutturata e fluida.

3.2 Considerazioni iniziali

Profilo facilitatrici/tori

2 figure dovranno essere presenti nel corso delle sedute di arte terapia ed etnopsicologia HEAL: una/o psichiatra/psicologa/o e un/un'arte terapeuta.

I primi dovranno conoscere le dinamiche di gruppo e i processi volti a curare le conseguenze delle esperienze traumatiche. I secondi dovranno conoscere il tema della tratta ed i suoi effetti traumatici.

Partecipazione di mediatrici e mediatori culturali:

Si tratta di una figura fondamentale nelle sedute di etnopsicologia, per questo

in quelle di HEAL dovrebbe essere prevista la presenza di mediatrici e mediatori culturali che possano condividere con facilitatrici e facilitatori importanti aspetti culturali che incidono sul percorso terapeutico di donne provenienti da Paesi terzi vittime di tratta. Se non è possibile coinvolgere tali figure a causa di limiti culturali, finanziari o di altra natura, allora è essenziale che facilitatrici e facilitatori siano ben preparati e conoscano il *background* delle partecipanti.

Terminologia

È essenziale evitare di ricorrere a termini che possano vittimizzare le partecipanti, o che giustifichino lo sfruttamento sessuale, come riferirsi alle vittime/sopravvissute come prostitute o lavoratrici del sesso e dare appellativi ai clienti.

3.3 Composizione del gruppo

Profilo delle partecipanti

Donne sopravvissute a tratta provenienti da Paesi terzi che hanno già intrapreso un percorso di inserimento sociale nella società ospitante, ma che non hanno ancora preso parte

a processi di trattamento dei traumi.

Eterogeneità vs omogeneità

In generale, è preferibile creare dei gruppi di persone che hanno subito dei traumi simili, al fine di favorire la creazione di legami e promuovere un maggior senso di appartenenza. Le persone sono attratte da chi ha valori, *background* e atteggiamenti simili ai loro. Tale omogeneità percepita costituisce un aspetto decisivo per la coesione del gruppo che è essenziale ai fini dell'attaccamento dei singoli al gruppo e dello sviluppo di un clima di accettazione e supporto.

Le sedute di gruppo con donne vittime di tratta funzionano anche quando la composizione è omogenea in termini di età, genere (in relazione agli abusi e agli stupri subiti), percorsi terapeutici, grado di gravità delle patologie, ecc. È, dunque, essenziale per le terapisti e i terapeuti tenere conto di tale fattore nella selezione del gruppo target e delle singole partecipanti. Infine, anche l'assunzione di una mediatrice o di un mediatore culturale è più efficace se si lavora con un gruppo omogeneo.

In un secondo momento, al di là delle sessioni di HEAL, suggeriamo di creare dei gruppi più eterogenei al fine di mettere in discussione il processo di identificazione con lo status di vittima e inglobare l'esperienza traumatica nella quotidianità.

Strategie di selezione

Suggeriamo di selezionare un numero limitato di partecipanti per le sedute di etnopsicologia e arte terapia al fine di creare un gruppo unico cui non possano aggiungersi altre donne in corso d'opera. I gruppi a numero chiuso subiscono meno interruzioni, tuttavia necessitano di un numero sufficiente di persone affinché non diventino troppo piccoli qualora alcune partecipanti decidessero di abbandonare anticipatamente il loro percorso.

Dimensioni del gruppo

Un gruppo di medie dimensioni (fra 8 e 20 partecipanti) è l'ideale per le sedute a breve termine rivolte a questo particolare target, dal momento che così facendo si evita una dimensione troppo intima tipica della psicoterapia introspettiva di piccoli gruppi

(fino a 8 partecipanti) e quella troppo dispersiva di grandi gruppi (con più di 30 partecipanti), in cui non è l'individualità, ma la socialità e il senso di comunità ad avere il maggior peso. I gruppi di medie dimensioni favoriscono lo scambio di esperienze individuali, ma consentono di evitare il rischio di analizzare delle confessioni che non possono essere affrontate nel corso delle discussioni di gruppo o di qualche seduta. È importante garantire la partecipazione di 10 donne nel corso delle sedute di HEAL.

Durata delle attività

Il numero delle sedute viene definito a priori e non bisogna superare i 10 incontri. Inoltre, sono previsti dei colloqui preliminari e delle discussioni con le partecipanti che dovranno tenersi quando possibile.

Effetti terapeutici di gruppi di medie dimensioni per brevi periodi

Sebbene la durata del percorso non consenta di parlare di processo terapeutico vero e proprio, sono numerosi gli effetti benefici che tali sedute possono produrre nelle partecipanti, fra cui:

- infusione di speranza;
- universalità;
- informazioni guidate,
- altruismo,
- ricapitolazione correttiva del gruppo familiare;
- tecniche di socializzazione;
- comportamento imitativo;
- competenze interpersonali;
- coesione;
- catarsi;
- fattori esistenziali.

3.4 Fasi del lavoro in gruppo

Creazione dell'atmosfera di gruppo

Per prima cosa, facilitatrici e facilitatori dovranno promuovere la creazione di un'atmosfera caratterizzata da empatia e fiducia, assenza di giudizio e incoraggiare lo scambio fra tutte le partecipanti. In questa fase, è necessario che siano molto attivi e diretti.

Dinamiche di gruppo

Nella seconda fase, facilitatrici e facilitatori dovranno prestare attenzione alle dinamiche fra le partecipanti, quali:

- rispecchiamento: le partecipanti si rivedono nell'esperienza delle loro compagne: "Sembra che la sua storia parli di me";
- risonanza: le partecipanti provano delle emozioni nell'ascoltare le storie delle proprie compagne: "la tua storia mi ricorda un'altra mia esperienza diversa dalla tua, ma che ha suscitato in me le stesse emozioni";

- polarizzazione: solo due partecipanti parlano fra loro e la circolarità dello scambio è interrotta;
- il conflitto.

Non occorre che la moderazione sia molto assertiva, è necessario lasciare spazio alle partecipanti, ma l'attenzione di facilitatrici e facilitatori deve essere volta ad evitare che vi siano dei problemi all'interno del gruppo.

Conclusioni

L'ultima fase è la conclusione, nel corso della quale facilitatrici e facilitatori aiutano le partecipanti a dirsi addio. Sugeriamo di ricorrere a un rituale che le aiuti a scambiarsi saluti e ricordi.

Non occorre dare indicazioni molto specifiche, tuttavia facilitatrici e facilitatori dovranno essere molto attenti ed evitare ogni possibile confessione che potrebbe rimandare a segnali di rifiuto rispetto alla conclusione del percorso.

3.5 Preparazione

Selezione e formazione di mediatrici e mediatori culturali (se coinvolti)

È importante che mediatrici e mediatori culturali abbiano ricevuto una formazione sul trattamento dei traumi e sulla violenza di genere. Ai fini di un corretto svolgimento della sessione e della sicurezza delle vittime, mediatrici e mediatori culturali dovranno essere indipendenti e attenersi al codice di condotta e riservatezza seguito anche da facilitatrici e facilitatori.

Mediatrici e mediatori culturali dovrebbero essere selezionati sulla base delle lingue e della nazionalità delle partecipanti, nonché della loro capacità di collaborare con altre figure.

Qualora non sia possibile coinvolgerli, allora è necessario garantire la presenza di una o di uno psicoterapeuta che conosca il *background* delle partecipanti.

Formazione di facilitatrici e facilitatori

Facilitatrici e facilitatori dovranno prepararsi a rispondere alle sfide che potrebbero presentarsi nel corso delle sedute di gruppo. Fra le principali criticità che potrebbero dover affrontare ricordiamo:

1. grave e profonda sfiducia e sospetto non solo nei confronti degli altri, ma anche del processo stesso;
2. l'improvviso e sorprendente riemergere di emozioni, immagini e ricordi intenso e stati dissociativi che riportano alla mente delle partecipanti alcune scene relative al trauma e alla vittimizzazione vissuti;
3. la diffusione di tali sentimenti all'interno del gruppo;
4. contro-transfer e traumatizzazione vicaria della/del terapeuta.

Collaborazione fra facilitatrici/facilitatori

Prima dell'inizio delle sessioni di HEAL, facilitatrici e facilitatori dovranno concordare una

serie di termini artistici o relativi al percorso terapeutico da presentare alla mediatrice o al mediatore culturale. Entrambi le facilitatrici o facilitatori dovranno prendere parte alle attività e allo sviluppo delle *fanzine*. Nel corso delle sedute la o il terapeuta dovrà moderare la discussione e mettere assieme le riflessioni emerse dall'attività "La scatola delle storie", mentre l'arte terapeuta aiuterà le partecipanti nella rappresentazione grafica delle loro storie. È importante che entrambe le figure organizzino degli incontri prima e al termine di ciascuna seduta e discutano dei potenziali rischi, sfide e/o successi ottenuti.

Valutazione con facilitatrici e facilitatori

Al termine di tutte le sessioni, valutatrici e valutatori (appartenenti alle organizzazioni che mettono a punto il programma di recupero e i percorsi di reinserimento sociale di HEAL) dovrebbero condurre dei colloqui in presenza con esperte ed esperti in psicologia e arte terapia al fine di ottenere un giudizio sui risultati ottenuti mediante l'adozione dell'approccio etnopsicologico e la realizzazione delle *fanzine*.

Le domande da porre sono riportate nell'Appendice I.

Preparazione del materiale

Facilitatrici e facilitatori devono dotarsi dei materiali necessari ai fini delle sessioni di gruppo:

- Fogli A3
- forbici o bisturi;
- penne, matite, pennarelli;
- colla a stick;
- pastelli colorati (o acquerelli);
- timbri;
- riviste, giornali, immagini stampate, tessuti;
- carte dalla grana particolare;
- macchina fotografica;
- stampante.

Inoltre, facilitatrici e facilitatori dovranno avere a disposizione un elenco contenente informazioni su operatrici ed operatori che offrono dei servizi di sostegno attivi a livello locale.

Suggeriamo di appendere la lista a una parete della stanza dove si tengono le sedute e presentarla e distribuirla alle partecipanti nel corso dell'ultimo incontro.

Colloqui individuali con le singole partecipanti

Prima delle sedute di etnopsicologia e arte terapia suggeriamo che facilitatrici e facilitatori, con l'aiuto di mediatrici e mediatori culturali, conducano dei colloqui conoscitivi con le partecipanti selezionate.

Ogni colloquio ha molteplici fini: raccogliere informazioni e storie, porre in evidenza eventuali problemi, indicare se la partecipante è idonea o meno a seguire il percorso. Garantisce anche un maggiore impegno, poiché prepara alle attività di gruppo e fornisce informazioni su cosa aspettarsi. Suggeriamo di tenere i colloqui individuali in uno spazio sicuro (lo stesso in cui si terranno le sedute di gruppo) per una durata di una o due ore.

I fattori di cui bisognerebbe tenere conto nel corso dei colloqui individuali sono il livello di consapevolezza rispetto ai traumi vissuti, le

comorbidità, ovvero il possibile uso di sostanze stupefacenti o alcol, altri elementi di fragilità e rischi, nonché punti deboli e punti di forza delle partecipanti. Consigliamo di condurre dei colloqui individuali per evitare una seconda traumatizzazione delle donne, qualora non fossero pronte ad entrare a far parte di un gruppo. Terapisti e terapisti dovrebbero servirsi di tecniche motivazionali incentrate sulle pazienti nel corso dei colloqui individuali e delle sessioni successive. Inoltre, facilitatrici e facilitatori dovrebbero porre delle domande specifiche nel corso di conversazioni informali volte a misurare l'impatto delle sedute di HEAL sulle partecipanti e a ottenere le loro indicazioni in merito alla loro utilità. Le domande che facilitatrici e facilitatori dovranno porre sono inserite nell'Appendice II.

3.6 Luogo e durata

Luogo

Le sessioni di gruppo dovranno svolgersi in un ambiente sicuro. Il contatto di facilitatrici e facilitatori dovranno essere appesi alla parete in un luogo visibile. Le partecipanti dovranno essere consapevoli del fatto che

essi sono disponibili a parlare con loro prima e al termine di ogni sessione, nonché ad essere contattati in qualunque momento in caso di bisogno. Inoltre, è consigliabile (qualora possibile) fornire un servizio di cura dei minori nel corso delle sedute al fine di prendersi cura dei figli delle partecipanti e permettere loro di seguire.

Fiducia

La fiducia è un elemento fondamentale per ogni gruppo, soprattutto all'inizio quando si presentano dei nuovi membri e si affrontano degli argomenti delicati.

Facilitatrici e facilitatori devono tenere conto di tali problemi e risolverli 1) stabilendo delle regole e fissando dei limiti; 2) discutendo dei problemi di fiducia riscontrati in passato e individuando le differenze con la situazione presente; e 3) ricordando l'affidabilità dei facilitatori.

È di primaria importanza trasmettere fiducia alle partecipanti fin dalla prima seduta.

Durata

Le sedute di etnopsicologia e arte terapia di HEAL hanno una durata limitata nel tempo, si tratta di 10 incontri della durata di 3 ore a cui vanno associati i colloqui individuali con ciascuna partecipante quando possibile. Sugeriamo di svolgere le sedute sempre lo stesso giorno e di distribuirle nel corso dei mesi. In questo modo si trasmetterà una certa costanza alle partecipanti.

Come illustrato in precedenza, è possibile creare dei gruppi aperti solo al termine del percorso, poiché queste servono per invitare le partecipanti a concentrarsi e sono di solito più strutturate e conferiscono un maggiore supporto. I gruppi aperti sono più adatti alle fasi successive del trattamento con pazienti in buone condizioni cognitive.

3.7 Il programma delle sedute di HEAL

Le sedute di gruppo di HEAL sono suddivise in sei moduli:

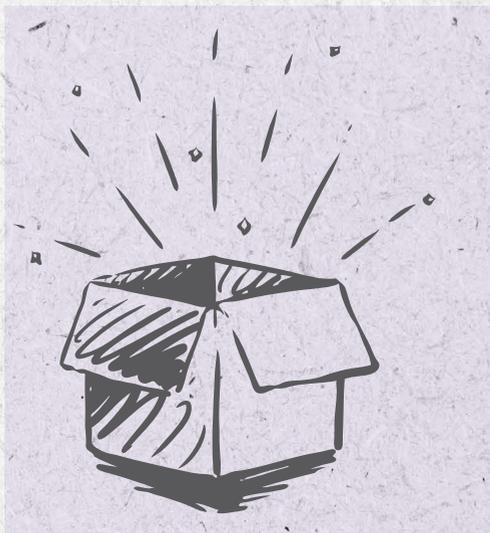
0. Colloqui individuali e valutazione delle competenze (altamente consigliata)
1. Preparazione e attività di socializzazione
2. Lo *storytelling* attraverso le *fanzine*
3. La creazione delle *fanzine*
4. Il completamento delle *fanzine*
5. Riflessione e condivisione delle esperienze individuali e di gruppo
6. Conclusioni

Ciascun modulo comprende una o più sedute che si terranno in giorni separati o nel corso della stessa giornata con intervalli più lunghi. Nel capitolo 4 presentiamo un programma di massima del corso con le attività proposte e i risultati di apprendimento attesi.

Tutti i passaggi sono correlati e non possono essere trattati in maniera indipendente. Ogni seduta è necessaria ai fini di un adeguato recupero delle donne vittime di tratta.

È importante ricordare che le sue attività vanno adattate al contesto locale, alle esigenze e alle aspirazioni delle donne al fine di riflettere un approccio personale, la composizione e le dinamiche di gruppo, nonché il profilo e lo stile delle facilitatrici e dei facilitatori.

La “scatola delle storie”



Descrizione

La scatola delle storie è un'attività che si svolgerà nel corso delle sedute di HEAL. Si tratta di un modo di codificare emozioni, memorie, desideri, progetti personali attraverso la scelta di oggetti, foto e altri materiali e la loro rappresentazione visiva. Le donne saranno incoraggiate a scegliere degli oggetti che rappresentano il loro presente e il loro futuro, i loro pensieri, le loro esperienze e stati d'animo e condividere le ragioni alla base delle loro scelte.

L'attività incoraggerà le partecipanti a riflettere sulla propria personalità e sui fattori che contribuiscono a crearla,

migliorando la propria capacità di riflessione e valutazione al fine di individuare dei modi concreti per esprimere concetti sia positivi sia negativi. Questa attività aiuterà le partecipanti a sfruttare le loro doti artistiche per rappresentare col *collage* o col disegno i soggetti da loro scelti. Si tratta di un'attività innovativa che permette alle donne di raccontare le loro storie e riflettere sul loro percorso durante il processo di recupero.

Svolgimento dell'attività

Ogni partecipante riceverà due scatole nel corso della seconda seduta di HEAL. Tali scatole rappresentano la persona (psiche e cultura), la prima simboleggia il presente, la storia, gli ostacoli e le paure; la seconda il futuro, gli obiettivi da raggiungere e i desideri. Le partecipanti saranno invitate a colorare, dipingere e personalizzare le scatole e riceveranno informazioni in merito al processo da seguire nel corso delle sessioni successive (individuazione e scelta di oggetti e rappresentazione visiva).

A partire dalla terza sessione le partecipanti saranno invitate a riprendere le loro scatole,

portarle a casa o scegliere degli oggetti da mostrare a facilitatrici e facilitatori (materiale visivo, immagini stampate, ritagli di giornale che possano apparire interessanti a cittadini provenienti da Paesi terzi). Le partecipanti dovranno riporre gli oggetti nelle due scatole al fine di rappresentare i loro pensieri e le loro storie, e saranno invitate a rappresentarli mediante il disegno o altre tecniche artistiche. Il/la terapeuta modererà il racconto e la condivisione di esperienze legate agli oggetti.

L'esperto/a di arte faciliterà il processo creativo e aiuterà le partecipanti nella rappresentazione visiva degli oggetti che hanno inserito nelle due scatole. Questa attività dovrà ripetersi nel corso delle sessioni successive per permettere alle partecipanti di tornare sulle loro scatole delle storie: scegliere degli elementi aggiuntivi, rimuoverne degli altri, proporre degli scambi a livello sia fisico, sia visivo (cfr. programma delle sessioni riportato nel capitolo 4).

L'attività prepara il terreno per la creazione di storie e *fanzine* personali. In questo modo, nel corso di ciascuna sessione,

le donne arricchiranno le loro storie di nuovi elementi e potranno scegliere e apportare le modifiche. Pertanto, nel corso di ciascuna seduta, le donne, oltre a scegliere e a abbozzare i vari oggetti, cominceranno a sviluppare le loro linee narrative per la *fanzine*.

Nel corso della terza seduta, facilitatrici e facilitatori presenteranno alle partecipanti alcune tecniche di *storytelling*, diversi tipi di storie e le aiuteranno a ideare le trame utilizzando gli oggetti che hanno inserito nelle loro scatola. La trama non è altro che il filo conduttore della storia, ma serve, soprattutto, a stimolare la riflessione su alcuni concetti che possono aiutare le partecipanti a individuare gli aspetti positivi del loro percorso di conoscenza interiore. La trama, pertanto, deve essere strutturata al fine di organizzare e sostenere il processo di *storytelling*. A tale scopo, bisognerà concentrarsi sui seguenti punti:

Guardare indietro

- La mia identità
- Le mie competenze
- Le mie paure

Guardare avanti

- I miei sogni e i miei desideri
- Il mio futuro

Le partecipanti saranno invitate a condividere con il gruppo le loro riflessioni in ogni fase di sviluppo della storia, inoltre dovranno creare una rappresentazione grafica di ogni punto che costituirà la base della loro *fanzine* personale.

A partire dalla quarta seduta, le partecipanti impareranno a conoscere le *fanzine*, le varie tipologie, le tecniche di piegatura e rilegatura, nonché di quelle artistiche a loro disposizione. Facilitatrici e facilitatori dovranno dare alle partecipanti la possibilità di sperimentare diverse tecniche. Tale sperimentazione deve sempre essere collegata all'attività della scatola delle storie e alla rappresentazione visiva degli oggetti.

Nel corso della quinta, della sesta e della settima seduta, le partecipanti continueranno a scegliere gli oggetti, riflettere sul presente e sul futuro, rappresentare e continuare a lavorare sulla loro storia e sulla loro *fanzine* personale. L'ottava seduta sarà dedicata al completamento delle e.

Ruoli

Nel corso di questa attività, sarà il/la terapeuta a moderare la discussione e la condivisione di storie, mentre l'esperto/a di arte dovrà aiutare le donne a rappresentare visivamente storie e oggetti. Il suo principale compito sarà quello di assistere le partecipanti fornendo loro degli stimoli che possano aiutarle a trasporre dei concetti in elementi grafici da adattare in base alle diverse tecniche utilizzate nella creazione di *fanzine*, collage, fumetti, disegni e fotografie o un insieme di questi, decidendo insieme quale tecnica sentono più vicina a loro. È importante che mediatrici e mediatori culturali aiutino facilitatrici e facilitatori a comprendere e ad approfondire alcuni aspetti culturali.

Creatività e flessibilità

È importante ricordare, inoltre, che le *fanzine* non devono mai essere il risultato di un'interpretazione personale dell'esperta o dell'esperto di arti visive. Occorre ricercare il senso mediante un confronto continuo e la collaborazione con le partecipanti, il/la terapeuta e il mediatore

culturale. Facilitatrici e facilitatori dovranno essere in grado di seguire la volontà espressiva delle partecipanti, per fare ciò dovranno essere dotate di una certa sensibilità artistica che li aiuti a comprendere il senso e l'intento comunicativo delle partecipanti.

Ciò permetterà a queste ultime di individuare gli stimoli giusti per la trasposizione grafica delle *fanzine* nel rispetto del loro desiderio e della loro volontà espressiva.

Dal momento che esistono molti modi di produrre una *fanzine*, le partecipanti dovranno avere la massima libertà creativa affinché tali oggetti divengano uno specchio in cui possano guardare il vero riflesso della loro identità che è spesso rimasta nascosta, ma che contiene veri tesori e autentiche ricchezze. La *fanzine* è, soprattutto, uno spazio da riempire di sensazioni: un insieme di segni, colori, fili, fogli che mischiati insieme possono creare nuove forme e nuove storie.

È difficile descrivere esattamente in che modo questo processo può essere innescato, in quanto non esistono delle regole, se non quella di lasciarsi trascinare dalle sensazioni che si vogliono

esprimere attraverso i materiali e creare una sequenza di immagini legate le une alle altre.

I materiali e le tecniche che le partecipanti sono invitate a utilizzare consentiranno loro di esprimersi in maniera nuova, ridando una nuova identità alle loro esperienze di vita, in un ambiente sicuro con l'aiuto di esperti.

La *fanzine* è per natura un mezzo straordinario come la voce delle donne che sono sopravvissute alla tratta.



4

**Programma delle
sessioni**



Colloqui individuali e individuazione delle competenze

I colloqui preliminari consentiranno a facilitatrici e facilitatori di conoscere le partecipanti, le loro aspettative, le esperienze pregresse e il loro livello di benessere. Inoltre, potranno individuare eventuali problemi, valutare l'idoneità delle partecipanti e garantire così un maggior coinvolgimento preparandole al lavoro di gruppo e fornendo loro informazioni appropriate. L'appendice II contiene un questionario con le domande di cui facilitatrici e facilitatori dovranno servirsi.



Preparazione e attività di socializzazione

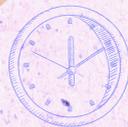
Il presente modulo prepara il campo all'implementazione del programma di recupero e dei percorsi di reinserimento sociale di HEAL poiché viene data alle donne la possibilità di approfondire i temi trattati, conoscere le varie attività, familiarizzare con l'ambiente circostante, riflettere su aspettative e preoccupazioni e altri temi di interesse, ecc.

Attività

- Presentazione della sessione: programma, metodi utilizzati, risultati attesi, ecc.
- Informativa sulla privacy e consenso al trattamento dei dati.
- Attività di socializzazione
- Attività su aspettative e preoccupazioni
- Avvertenze e possibilità di ricorrere al sostegno delle facilitatrici/dei facilitatori o delle mediatrici e dei mediatori culturali.
- Condivisione ed elaborazione di un codice di condotta (possibili regole: non giudicare; non abbandonare il percorso ma chiedere un colloquio al fine di risolvere il problema).

Risultati

- Le partecipanti impareranno a conoscere il programma e i temi affrontati.
- Le partecipanti comprenderanno per quale ragione stanno prendendo parte al programma.
- Le partecipanti impareranno a conoscere facilitatrici e facilitatori e le loro compagne.
- Le partecipanti rifletteranno sulle loro aspettative e sulle loro preoccupazioni per quanto attiene al programma.
- Le partecipanti si sentiranno più a loro agio col resto del gruppo.



Durata

2 ore

Attività

- Esercizi di rilassamento e attività energizzanti con la musica.
- Momento di riflessione e condivisione:
come mi sento oggi?;
qual è il mio stato d'animo?;
come mi sentivo prima di venire qui?;
come mi sento adesso?
- Attività la scatola delle storie e preparazione delle due scatole.

Risultati

- Le partecipanti acquisiranno una maggiore consapevolezza e diverranno più curiose.
- Le partecipanti costruiranno dei legami di fiducia con le altre e impareranno a sentirsi più sicure.
- Le partecipanti creeranno un gruppo coeso.



Durata

2 ore

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Riflessione sul modulo.

Risultati

- Le partecipanti impareranno ad acquisire una maggiore fiducia condividendo esperienze e riflettendo sulle loro storie personali.
- Le partecipanti condivideranno le loro idee e riflessioni sul tema proposto per imparare a conoscersi meglio.
- Le partecipanti rifletteranno sulle loro esperienze traumatiche.



Durata

2 ore



Lo storytelling attraverso le fanzine

Il modulo stimolerà la creatività e la capacità di sperimentazione delle partecipanti che rifletteranno sulle loro storie personali e sulle loro aspirazioni future. Concentreremo la nostra attenzione sulla presentazione di due temi essenziali ai fini della creazione dei prodotti finali: storie e tecniche di realizzazione.

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Introduzione al tema dello *storytelling* e alle diverse tipologie di storie.
- Ideazione della trama (presente-futuro)

Risultati

- Le partecipanti impareranno ad acquisire familiarità con la struttura della storia ed i suoi elementi chiave.
- Le partecipanti impareranno a considerare la loro vita una storia con vari sviluppi futuri.
- Le partecipanti impareranno a conoscere i codici non verbali attraverso cui comunicare/esprimere/riconoscere le varie emozioni.



Durata

2 ore

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Presentazione delle fanzine e della metodologia utilizzata.
- Analisi di diversi tipi di piegatura e rilegatura delle fanzine e studio delle tecniche necessarie per creare un prototipo.
- Presentazione delle tecniche artistiche
- Riflessione sul modulo

Risultati

- Le partecipanti impareranno a conoscere diverse tecniche artistiche (pittura, collage, disegno, ecc.).
- Le partecipanti miglioreranno le loro capacità di riflessione sperimentando diversi materiali e tecniche.



Durata

2 ore



La creazione delle fanzine

Il modulo stimolerà delle attività e dei procedimenti creativi volti alla creazione delle fanzine. Le partecipanti scopriranno delle tecniche utili per raccontare la loro storia, mescolare e reinterpretare vari aspetti utilizzando tecniche artistiche ed altri strumenti.

3.1 Idee e concetti

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Sperimentazione delle tecniche artistiche
- Ideazione delle trame.

Risultati

- Le partecipanti aumenteranno le loro capacità di espressione.
- Le partecipanti impareranno a rappresentare graficamente e verbalmente le proprie capacità.
- Le partecipanti saranno in grado di tradurre i loro pensieri, sentimenti e azioni in simboli grafici.
- Le partecipanti impareranno ad applicare le diverse tecniche artistiche.



Durata

2 ore

3.2 Ricreare le storie

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Sperimentazione di diverse tecniche artistiche in relazione allo sviluppo delle storie.
- Uso della calligrafia.
- Introduzione all'impaginazione.
- Abbozzare la fanzine.
- Riflettere sul modulo.

Risultati

- Le partecipanti acquisiranno maggiore fiducia in se stesse e saranno più a loro agio nel raccontare le loro storie.
- Le partecipanti saranno in grado di esprimere le loro emozioni attraverso l'arte.
- Le partecipanti saranno incoraggiate a sperimentare utilizzando diversi strumenti e tecniche.



Durata

2 ore



Il completamento delle fanzine

Il modulo dà alle partecipanti la possibilità di condividere le loro storie e riflettere sul futuro mentre sperimentano diverse tecniche di piegatura, rilegatura e riproduzione delle fanzine pronte per essere stampare. Realizzando il prodotto finale, le partecipanti potranno riflettere sul loro percorso.

Attività

- Riflessione iniziale e momento di condivisione.
- Lavoro sulle scatole delle storie e sulla rappresentazione visiva.
- Utilizzo di diverse tecniche artistiche
- Ultimazione e stampa delle fanzine

Risultati

- Le partecipanti potranno acquisire una maggiore autostima ed essere orgogliose di quanto hanno prodotto da sole e con l'aiuto delle altre.
- Le partecipanti potranno acquisire una maggiore autonomia e fiducia legata al fatto di essere coinvolte in un percorso di apprendimento autodiretto.
- Le partecipanti avranno migliorato le loro competenze decisionali e capacità di pianificazione decidendo il formato, il tono e i contenuti della zine.



Durata

3 ore



Riflessione e condivisione delle esperienze individuali e di gruppo

Il modulo consentirà alle partecipanti di riflettere sulle loro esperienze incoraggiandole a presentare i loro prodotti finali, condividere processi e conoscere meglio se stesse e gli altri.

Attività

- Riflessione e momento di condivisione.
- Presentazione delle fanzine e condivisione di esperienze.
- Autovalutazione basata sui seguenti spunti
*“Ho apprezzato il processo?
Che cosa ho apprezzato maggiormente?
Come mi sono sentita?
Prenderei nuovamente parte alle sedute?
Perché? Perché no?”*

Risultati

- Le partecipanti miglioreranno la loro capacità di espressione condividendo la loro fanzine col resto del gruppo.
- Le partecipanti sono in grado di condividere le loro esperienze col resto del gruppo.
- Le partecipanti avranno consolidato la loro capacità di riflessione e la loro consapevolezza.



Durata

3 ore



Conclusioni

Il modulo conclusivo permetterà a tutte le partecipanti di riunirsi affinché possano valutare il programma. Saranno fornite loro informazioni in merito ai servizi di sostegno attivi sul territorio cui potranno ricorrere al termine del programma di recupero e dei percorsi di inserimento sociale di HEAL. Sono previsti, inoltre, dei colloqui individuali al termine delle sedute.

Appendice 1 – Domande per i colloqui in presenza con esperte ed esperti nel campo della psicologia e delle arti visive al termine delle sessioni di gruppo di HEAL

Le seguenti domande dovranno essere utilizzate da valutatrici e valutatori del programma di recupero e dei percorsi di inserimento sociale di HEAL. Dovranno essere condotte delle interviste con esperte ed esperti nel campo della psicologia e delle arti visive al fine di raccogliere le loro opinioni sui risultati raggiunti mediante l'adozione dell'approccio etnopsicologico e la produzione di fanzine.

Domande da porre durante il colloquio:

1. Pensa che sia stato creato uno spazio sicuro per le partecipanti nel corso delle sedute? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?
2. Pensa che le partecipanti si siano sentite a proprio agio nel condividere le loro emozioni? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?
3. Sente di aver raggiunto tutte le partecipanti o ha riscontrato degli ostacoli? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?
4. Ha condiviso equamente lo spazio con l'altro/a facilitatore/trice? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?
5. Vi sono stati dei momenti in cui sarebbe voluto intervenire, ma non ha potuto per via della presenza dell'altro/a facilitatore/trice? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?

6. Concorda con la metodologia e l'affiancamento a un'altra figura esperta nel campo della psicologia/arte? Saprebbe fornirci ulteriori dettagli?
7. Domanda rivolta agli/alle esperti/e di arte: Tutte le donne hanno ideato una loro fanzine? Potrebbe condividere le sue riflessioni su tale processo e sui risultati?
8. Domanda rivolta agli/alle esperti/e di psicologia: Tutte le donne hanno ideato una loro storia? Potrebbe condividere delle riflessioni sul processo, in particolare sui risultati in termini di *empowerment*, consapevolezza di sé e autostima delle partecipanti? Ha notato dei risultati inaspettati?

Appendice II – Questionario preliminare da somministrare nella fase di selezione delle potenziali partecipanti

Facilitatrici e facilitatori delle sedute di gruppo di HEAL dovranno valutare prima il profilo delle aspiranti partecipanti.

| Dati personali | |
|---|--|
| Nome: | |
| Cognome: | |
| Età: | |
| Nazionalità: | |
| Madrelingua | |
| Stato civile | |
| Sei sposata? | |
| Sei incinta? | |
| Hai delle figlie o dei figli? | |
| Se sì, quanti? Vivono con te in Italia? | |
| Hai un permesso di soggiorno? | |
| Se sì, di che tipo? | <ol style="list-style-type: none">1. Richiedente asilo2. Status di rifugiato3. Protezione sussidiaria4. Permesso di lavoro5. Permesso di soggiorno permanente6. Permesso di soggiorno per casi speciali7. Altro: |

| | | | |
|---|------------|----------|-------------|
| È ancora valido? | | | |
| Hai ancora dei contatti con i tuoi familiari che vivono nel tuo Paese di origine? | | | |
| Quando hai lasciato il tuo Paese e quando sei arrivata in Italia? | | | |
| Perché hai deciso di lasciare il tuo Paese? (è possibile non rispondere a questa domanda) | | | |
| Titolo di studio ed esperienze lavorative | | | |
| Parli italiano? (è compito di chi conduce l'intervista valutare il livello di padronanza dell'italiano) | | | |
| Elementare | Intermedio | Avanzato | Madrelingua |
| Quante lingue parli? | | | |

Le domande riportate di seguito devono essere poste alle partecipanti nel corso dei colloqui iniziali nella sessione conclusiva.

PRIMA DEL CICLO DI SEDUTE (domande preliminari):

1. Hai mai preso parte a un percorso simile? Se sì, sapresti parlarcene.
2. Hai mai lavorato con un gruppo di persone o preso parte ad attività di gruppo?
3. Pensi che un'esperienza di gruppo possa esserti utile? Se sì, perché?
4. Pensi di essere in grado di aprirti con altre persone?
5. Hai mai partecipato ad attività artistiche e creative? Se sì, sapresti parlarcene?
6. Hai mai sentito parlare delle fanzine? Se sì, sapresti dirci di più?
7. Sai che cosa sono le sessioni psicologiche?
8. Conosci i servizi di sostegno attivi sul territorio?

AL TERMINE DEL CICLO DI SEDUTE:

1. Pensi di essere stata coinvolta appieno nelle sedute?
2. Sei stata in grado di esprimere te stessa e parlare liberamente nel corso delle sedute?
3. Che cosa ne pensi dell'atmosfera che si è creata all'interno del gruppo?
4. Pensi di aver instaurato un buon rapporto con le altre partecipanti?
5. Pensi di essere stata capace di parlare delle tue emozioni o ti sei limitata a parlare di questioni razionali?
6. Sei riuscita ad acquisire una maggiore familiarità e a scoprire le tue competenze creative e artistiche?
7. Conosci i servizi di supporto attivi sul territorio?
8. Pensi che questo tipo di percorsi possano essere utili ad altre donne?
9. Pensi che questo percorso sia stato utile? Perché? In che modo? Che cosa pensi sia cambiato in te grazie a questo percorso?
10. Ti piacerebbe prendere parte ad altri percorsi simili?
11. Pensi che possa esserti utile parlare con una psicologa o uno psicologo?

Bibliografia e sitografia

Bedei, C. (2016). The mental health zines filling the gap that therapy doesn't. Retrieved from: <https://www.dazeddigital.com/artsandculture/article/32004/1/the-mental-health-Zines-filling-the-gap-that-therapy-doesn-t>

Busche, A. (2018). How to Make a Zine: Fonts, Graphics & Templates to Get You Started. Retrieved from: <https://creativemarket.com/blog/how-to-make-a-zine>

Chloe, A. (2016). A brief history of Zines. Retrieved from: <https://www.mentalfloss.com/article/88911/brief-history-zines> -

De Martino, E. (1986). Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo. Bollati Boringhieri

Devereux, G. (1983). Essais d'Ethnopsychiatrie générale. Paris: Gallimard.

EIGE (2018), Gender-specific measures in anti-trafficking actions, the European Institute for Gender Equality, European Press: Luxemburg.

EIGE (2016), An Analysis of a Victim's Rights Directive from a gender perspective, by Spurek, S, for the European Institute for Gender Equality, European Press: Luxemburg.

Friedman, R. Seth. (1997). The Factsheet Five zine reader. New York: Three Rivers Press.

Gallimard Klein, R. H., Schermer, V. L. (2000), Group Psychotherapy for Psychological Trauma. The Guilford Press.

Gunderloy, M., Cari Goldberg J. (1992). The world of zines: a guide to the independent magazine revolution. New York: Penguin Books.

Nathan, T. (2001), Nous ne sommes pas seules au monde. Les enjeux de l'ethnopsychiatrie. Paris: Seuil.

Pascual-Leone, A., Kim J., Orrin-Porter, M. (2016). "Working with victims of human trafficking". Contemporary Psychotherapy (2017).

Pezzoli, F. (2006), Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica. Franco Angeli.

Shane W., Holly C., Al Kowalewski, et al. (1987). "Factsheet Five: The Fanzine Fanzine," Flipside, whole no. 53.

Sironi, F. (1999), Bourreaux et victimes. Psychologie de la torture. Paris: O.Jacob.

Sironi, F. (2007). Psychopathologie des violences collectives: Essai de psychologie géopolitique Clinique. Paris: O.Jacob.

Yap, P. M. (1974). Comparative psychiatry; a theoretical framework. Toronto: Buffalo.

Wachsburger, K. (1994). "Underground press veteran discovers thriving, self-described underground press scene". Serials Review. 20 (4)

healproject.eu



Co-funded by the
AMIF Programme
of the European Union

The HEAL project (project no. 863631 — HEAL — AMIF-2018-AG-INTE) was co-funded by the European Union's Asylum, Migration and Integration Fund. The content of this Plan represents the views of the author only and is his/her sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.